

IL PROCESSO ALLA COLONNA NAPOLETANA DELLE BR

Il caso Cirillo consta di due distinti capitoli giudiziari: il processo agli esponenti della colonna napoletana delle Brigate rosse, responsabili del sequestro dell'esponente politico, dell'assassinio dei componenti della scorta e dei delitti commessi in Campania e il procedimento-stralcio relativo alle trattative che condussero alla liberazione di Ciriaco De Mita, avvenuta il 24 luglio 1981, dopo 87 giorni di prigionia, dietro pagamento di un riscatto.

Il processo alla colonna napoletana delle Br comincia il 15 gennaio 1986. E' la colonna guidata da Giovanni Senzani responsabile tra il 1980 e il 1983 di otto omicidi (degli assessori regionali Pino Amato, 19 maggio 1980, e Raffaele Delcogliano e dell'autista di quest'ultimo Aldo Iermano, 27 aprile 1982; del capo della squadra mobile di Napoli, Antonio Ammaturo e del suo autista Pasquale Paola (15 luglio 1982); di un militare e due agenti di polizia nell'assalto ad autocolonna dell'Esercito nell'agosto del 1982 a Salerno), del sequestro dell'allora assessore regionale Ciriaco De Mita con l'assassinio del suo autista Mario Cancelli, di un componente della scorta Luigi Carbone e il ferimento del suo segretario Ciriaco Fiorillo (27 aprile 1981); dell'assalto alla caserma dell'Esercito "Pica" di Santa Maria Capua Vetere il 9 febbraio 1982; e del ferimento di due esponenti politici locali: l'assessore comunale del Pci Umberto Siola (6 giugno 1981) e del consigliere della Dc Rosario Giovine (15 maggio 1981).

Gli imputati sono 81, tra cui lo stesso Senzani. Ma anche dirigenti dell'organizzazione non appartenenti alla colonna a come Barbara Balzerani e Mario Moretti, delle Br-Partito comunista combattente, nonché i "pentiti" Antonio Savasta e Maurizio Campora ed il "dissociato" Antonio Chiofalo, già ideologo della colonna napoletana. Tra gli altri imputati i fedelissimi di Senzani, Vittorio Bolognesi, all'epoca il capo della colonna, Lorenzo Calzone, Salvatore Colonna (già condannato all'ergastolo per l'omicidio Amato, il primo compiuto dalla colonna napoletana), Davide Fadda, Umberto Maddalena, Pagani Cesa, Stefano Petrella, Raffaele Piccinino e Stefano Scarabello. Ci sono poi Natalia Ligas ed Anna Maria Cotrone. E ancora: Mauro Acanfora, Pasquale Aprea, Antonio Baldari, Susanna Berardi. Tra gli imputati anche una decina di camorristi, tutti appartenenti al clan del boss Renato Cinquegrana, accusati di aver aiutato il commando di terroristi che tese l'agguato ad Ammaturo e alla sua scorta e che successivamente, durante la fuga, ebbe un conflitto a fuoco con la polizia.

Presidente della quarta sezione della corte d'Assise è Roberto D'Ajello, giudice a latere Antonio Jervolino. Pubblio ministero x Barbano.

Nel corso dell'udienza del 24 febbraio 1986 il presidente legge una lettera inviata ai giudici da un gruppo di imputati appartenenti alle Br-Pcc (Balzerani, Novelli, Lobianco, Pancelli, Marina Petrella e Capuano) i quali hanno voluto chiarire la loro posizione processuale. "La campagna Cirillo - spiegano nella lettera - doveva essere un primo atto in concreto del programma per sfondare la barriera del Sud. Proprio nel corso di questa campagna si sono aperte le prime divergenze. I contenuti della campagna Cirillo e la sua gestione non ci riguardano, non sono nostre. Rivendichiamo quindi gli sforzi politici e teorici portati a quella campagna ma non la sua realizzazione". Durante la lettura forti sono le proteste degli aderenti al Partito della Guerriglia che bruciano anche una bandiera americana. Con un'ordinanza il presidente dispone l'espulsione definitiva dal processo dei responsabili della protesta (Senzani, Stefano Petrella, Scarabello, Maddalena, Spanu, Fadda, Colonna, Ligas, Berardi e Pagani Cesa).

Nell'udienza del 26 febbraio 1986 viene interrogato il "pentito" Roberto Buzzatti, fatto giungere appositamente da Roma dove si trova agli arresti domiciliari. Per Buzzatti "fu la Dc a pagare il riscatto per la liberazione di Cirillo". Buzzatti afferma anche che "il patto di alleanza tra camorristi e brigatisti fu sancito nel carcere di Ascoli Piceno quando i primi, capeggiati da Raffaele Cutolo, prepararono un'evasione in massa, chiedendo ed ottenendo l'appoggio dei secondi". Il "pentito" ripercorre la storia dell'attività della colonna napoletana delle Br. Buzzatti faceva parte del gruppo legato a Senzani ed era stato arrestato a Roma nel gennaio 1982, nella stessa operazione in cui venne catturato il criminologo.

Nell'udienza del 5 marzo 1986 si dà lettura dei verbali d'interrogatorio del "dissociato" Antonio Chiochi il quale sostiene che nel caso Cirillo non vi fu alcuna collaborazione tra la colonna napoletana delle Br, la camorra e i servizi segreti. Il 17 marzo tocca al "pentito" Sergio Palermo che si assume la responsabilità di aver partecipato all'agguato contro l'assessore regionale Del Cogliano e del suo autista Aldo Iermano. Il 2 aprile ad essere interrogati sono il "dissociato" Roberto Marrone e della "pentita" Rosaria Perna. Il primo aveva fatto parte in passato dei Nap ed è accusato anche degli omicidi Del Cogliano - Iermano e del sequestro e ferimento dell'esponente comunista Umberto Siola. Marrone confermato di aver solo svolto un'inchiesta su quest'ultimo ma di non aver partecipato agli agguati. Brevissimo l'interrogatorio della Perna, "pentitasi" subito dopo l'arresto unitamente al marito Pasquale Aprea. Entrambi medici, furono i custodi nella loro abitazione a Cercola di Cirillo. Interrogati anche alcuni imputati in stato di libertà: Antonio e Davide Pastore e Ferdinando Iannetti. L'udienza del 3 aprile è quasi intermanete occupata dall'interrogatorio del "pentito" Emilio Manna. Nato politicamente negli ambienti di autonomia operai del quartiere di Bagnoli, Manna entra nel 1980 nelle Br. Durante l'interrogatorio conferma la propria partecipazione al sequestro Cirillo (sparò all'autista Mario Cancellò). Manna racconta anche le fasi dell'omicidio Ammaturo, il successivo conflitto a fuoco con alcuni vigili urbani nel quale rimase gravemente ferito, la sua fuga nei vicoli della Sanità e l'aiuto che ebbe da alcune persone che non

conosceva ed alle quali si era presentato come scippatore. Nel corso dell'udienza viene ascoltato anche un altro "pentito", Ferdinando Pirone, accusato di partecipazione a banda armata.

Il 4 aprile tocca ad un altro "pentito", Giovanni Planzio, tra i fondatori della colonna, il quale rivela un particolare sconosciuto: il gruppo napoletano delle Br era in possesso di una potente radio ricetrasmittente, avuta dai brigatisti di Genova, con la quale i terroristi seguivano i movimenti della polizia e dei carabinieri. Ascoltatrice abituale era Rosaria Perna, incaricata della vigilanza di Cirillo. La radio fu installata proprio nell'appartamento di Cercola. Planzio è accusato di tutti i reati compiuti a Napoli dalle Brigate rosse. Entrato a far parte delle Br poco prima del 1980 fu arrestato il 15 maggio 1982 in un covo a Pianura. Sposato con Assunta Griso, brigatista "pentita" anch'essa, fu colto da una crisi di coscienza mentre si preparava l'omicidio Delcogliano. Sospeso dall'organizzazione, Planzio fu poi utilizzato solo per compiere rapine che servivano a finanziare la colonna.

Nella stessa udienza viene ascoltato anche Antonio Savasta, un altro degli imputati "pentiti", che si sofferma sugli attriti sorti nell'organizzazione proprio nella gestione del sequestro Cirillo. Un'altra "pentita" ancora, Maria Russo, ricorda le fasi dell'attacco brigatista alla colonna militare di Salerno che causò la morte di tre persone. Secondo la Russo non era intenzione del commando quella di uccidere, ma che le fasi concitate dell'assalto portarono a quella conclusione. "Non so - dice - se ero io ad usare il mitra o il mitra ad usare me". Nel prosieguo dell'udienza quattro "irriducibili" (Maria Teresa Romeo, già condannata all'ergastolo per l'omicidio dell'assessore regionale Amato, Stefano Scarabello, Antonio Scinica e Marina Sarnelli) rifiutano di essere interrogati.

Il 7 apr 1986 tocca al "pentito", Vincenzo Stoccoro e a Vania Zinna, mentre Giovanni Senzani e Caterina Spanu rifiutano l'interrogatorio. Dirigente della colonna napoletana, Stoccoro, subito dopo l'arresto cominciò a collaborare. Accusato di tutti i reati compiuti dalla colonna dal 1981 al 1983, ad eccezione dell'assalto alla colonna militare a Salerno, rimasto ferito nell'agguato al dirigente della squadra mobile Ammaturo, il "pentito" in istruttoria ha indicato un elenco di magistrati, obiettivi dei terroristi, e ha parlato dei rapporti tra Br e Camorra. Vania Zinna, compagna di Umberto Maddalena, si dichiara estranea al partito armato. E' accusata di partecipazione a banda armata senza funzioni organizzative.

Nell'udienza del 14 aprile viene ascoltato come testimone Ciro Cirillo che conferma le dichiarazioni rese in istruttoria. Il suo interrogatorio dura appena dieci minuti. Cirillo dice solo: "Il capo d'accusa che mi contestavano i terroristi era quello di appartenere alla struttura dirigente che reggeva le istituzioni democratiche. Mi fu spiegato che la scelta era caduta su di me perché ero ritenuto l'uomo della ricostruzione. Erano a conoscenza di molti particolari, compreso il contenuto di alcune telefonate personali. Mi fu chiesto anche dove fosse depositato il progetto di ricostruzione e mi furono fatte una serie di contestazioni di ordine politico con l'intento di scalfire uomini e strutture pubbliche". Ascoltati anche la moglie di Cirillo (Luisa Scoppa) ed i figli (Maria Rosaria, Francesco e Bernardo). I figli maschi dell'ex assessore spiegano di aver avuto timore che, confermando il pagamento del

riscatto, avrebbero potuto compromettere la liberazione del loro genitore. Subito dopo viene anche ascoltato Enrico Zambelli, il giornalista che materialmente consegnò il riscatto di un miliardo e 450 milioni a Senzani. “Ricevetti una telefonata nella quale mi fu spiegato il mio compito - dice Zambelli - accettai perché sono amico di Cirillo”. Zambelli racconta che la consegna del denaro avvenne a Roma su un autobus. Interrogato anche il segretario particolare di Cirillo, Giuliano Granata, il quale fu incaricato dai funzionari del Sisde di interessarsi della vicenda per poter arrivare alla liberazione di Cirillo. “Mi sono adeguato a questa richiesta- spiega - per cui andai ad Ascoli Piceno insieme con i funzionari dei servizi. Mi accorsi nell’incontro che avevmo con Cutolo che io rappresentavo la garanzia come segretario e amico di Cirillo”.

Lo stesso giorno l’on.Massimo Teodori, rappresentante del Partito radicale nella commissione antimafia, definisce l’interrogatorio di Cirillo al processo di Napoli “la farsa di uno Stato e di una cosiddetta classe dirigente politico - giudiziaria - finanziaria che si fa connivente con il peggiore intreccio tra camorra, servizi segreti e terroristi”. Secondo Teodori, “è vergognoso che la magistratura e tutte le parti in causa si siano limitate a 10 minuti nell’interrogatorio di Cirillo, tollerando i suoi silenzi e le sue reticenze (...) E’ vergognoso che uno degli uomini che trattarono con Cutolo insieme con il Sismi possa essere liquidato in poche battute”.

Il 17 aprile il presidente interroga l’esponente comunista Umberto Siola e quello democristiano Rosario Giovine, feriti in agguati terroristici nel 1981. Umberto Siola, preside della facoltà di architettura dell’Università di Napoli, era nell’epoca della ricostruzione assessore comunale all’Edilizia. Fu sequestrato la mattina del 6 aprile vicino a Bacoli, da un commando formato da Giovanni Senzani, Vittorio Bolognese, Giovanni Planzio ed Emilio Manna (entrambi ora “pentiti”). Il commando trasportò Siola a Fuorigrotta e a bordo di un’automobile lo sottopose ad interrogatorio. Prima di abbandonarlo, i terroristi lo ferirono con alcuni colpi di pistola alle gambe. Ai giudici Siola spiega che le Br gli contestarono “la scarsa quantità di requisizione di appartamenti fatte nel dopo terremoto. Questa critica non mi ha mai convinto. In tre mesi riuscimmo a requisire 600 immobili, il che all’epoca, prima della legge 219, non era facile. Inoltre, io sostenevo che il reperimento dell’area per costruire i 20mila alloggi era una grande occasione per ridisegnare il piano urbanistico della città per cui cercavo di attuare questo insediamento al di fuori della cinta terziaria, in modo da non congestionare ulteriormente la città. Ciò fu ritenuto come un principio di deportazione e non di decongestione. Ritenni però di tener duro fino a quando non si arrivò ad una mediazione non certo esaltante: 13mila alloggi in città e settemila in periferia”.

Il 21 aprile 1986 è la volta dell’ex questore di Napoli Walter Scott Locchi e del dirigente della Digos della questura di Napoli Filippo Ciccimarra il cui interrogatorio era stato chiesto dall’avv. Rusciano, legale di parte civile per i familiari di Ammaturo, capo della mobile napoletana. I due funzionari spiegano che Antonio Ammaturo era un obiettivo delle Brigate rosse. Lo seppero due-tre mesi prima dell’agguato. “In un covo trovammo alcune schede relative anche ad esponenti della questura napoletana, tra i quali anche quella su Ammaturo - dice Ciccimarra - lo

informai personalmente ma Ammaturo non diede alcun peso al fatto. Successivamente da un componente della colonna napoletana, Mauro Acanfora, il quale aveva accettato di collaborare con la giustizia, venimmo a conoscenza che nei confronti del dirigente della mobile era in corso un'inchiesta da parte delle Br". La risposta di Ammaturo al collega Ciccimarra fu "guardati tu che corri più pericoli di me". Nonostante le minacce brigatiste, ad Ammaturo non fu concessa né una scorta né un'automobile blindata".

"Ammaturo, come dirigente della squadra mobile - spiega l'ex questore - aveva a disposizione 400 uomini per cui avrebbe potuto disporre egli stesso un'adeguata scorta". Per quanto riguarda le auto blindate il ministero ne assegnò una solo a Ciccimarra. Per quanto riguarda il rapporto riservato che Ammaturo avrebbe inviato al ministero dell'interno, sia Scott Locchi sia Ciccimarra sostengono di non esserne a conoscenza. "Non penso che Ammaturo abbia fatto un'indagine di questo tipo - dice l'ex questore - Io tenevo molto alla divisione dei compiti: Ammaturo, come dirigente della squadra mobile, si interessava solo della criminalità comune".

Nella stessa mattinata Scott Locchi viene interrogato anche dal giudice istruttore Carlo Alemi nell'ambito dell'inchiesta-stralcio sull'omicidio Ammaturo.

Nel corso delle duenze successive, in fase di requisitoria, il pubblico ministero Alfonso Barbarano chiede 15 condanne all'ergastolo. Lo stesso numero di condanne che il 3 giugno 1986 infliggono i giudici della quarta sezione della corte di Assise di Napoli. I condannati sono: Barbara Balzerani, Giovanni Senzani, Mario Moretti, Vittorio Bolognese, Natalia Ligas, Diego Novelli, Anna Maria Cotone, Davide Fadda, Marcello Griringhelli, Francesco Pagani Cesa, Remo Pancelli, Marina Sarnelli, Teresa Scinica, Stefano Scarabello e Caterina Spano. Altri 46 imputati vengono condannati a pene variabili da un massimo di 23 anni e dieci mesi - inflitti ad Antonio Chiocchi, "dissociato" - ad un minimo di quattro mesi. Dodici imputati vengono assolti. La posizione di altri otto era stata già stralciata durante il procedimento. Condannati anche i "pentiti" Mauro Acanfora (12 anni e mezzo), Giovanni Planzio (14 anni), Maria Russo (13 anni) e Vincenzo Stoccoro (13 anni e mezzo), Pasquale Aprea (10 anni e due mesi), ed Antonio Savasta (otto anni).

Il 6 novembre 1986 cinque "pentiti", detenuti da oltre quattro anni, riacquistano la libertà per scadenza dei termini di custodia cautelare. Sono Mauro Acanfora Maria Russo, Vincenzo Stoccoro, Antonio Recano e Assunta Griso (dieci anni). In precedenza avevano ottenuto la libertà Sergio Palermo (condannato ad otto anni) e Pasquale Aprea, il carceriere di Cirillo (dieci anni e due mesi).

PROCESSO D'APPELLO

Il 6 marzo 1987 comincia davanti ai giudici della terza sezione della corte d'Appello di Napoli (presidente Guido Tavassi, giudice a latere Vincenzo La Spada) il processo di secondo grado. Tra i primi ad essere interrogati il "pentito" Antonio Savasta che ribadisce di non essere stato d'accordo sul rapimento di Cirillo, in quanto l'apertura della "campagna al sud" sarebbe dovuta avvenire in concomitanza con quella del "fronte delle fabbriche". Proprio il sequestro Cirillo, secondo Savasta, causò la

spaccatura all'interno delle Br tra i "militaristi" come lui e la Blazerani e i "movimentisti" come Senzani e gli altri del Partito della Guerriglia. Vengono ascoltati anche "pentiti" minori prima che il 6 aprile l'accusa, rappresentata dal sostituto procuratore generale Liborio Di Maio, oltre alla conferma dell'ergastolo per 14 degli imputati - Ghiringhelli non si è appellato - chiede alla corte di infliggere altri 30 anni a Natalia Ligas (per aver fatto parte del commando), 18 anni a Balzerani e Moretti, e 14 a Novelli e Pancelli (sempre quali componenti i vertici delle Br), perché responsabili anche dei ferimenti degli esponenti politici Siola e Giovine. In primo grado erano stati tutti assolti dall'accusa.

Il 24 aprile arriva la sentenza: confermata la condanna all'ergastolo, cos' come chiesto dal sostituto procuratore generale, per Natalia Ligas, Barbara Balzerani, Mario Moretti, Luigi Novelli, Remo Pancelli, Vittorio Bolognesi, Annamaria Cotone, Davide Fadda, Francesco Pagani Cesa, Marina Sarnelli, Teresa Scinica, Giovanni Senzani, Salvatore Colonna. Per tutti gli altri imputati pene da un minimo di otto mesi ad un massimo di otto anni.

Il 18 dicembre 1987 la Cassazione rende definitivi i 12 ergastoli.

Il 25 agosto 1994 viene arrestata in Francia Roberta Cappelli, ricercata dal 1993 per una condanna definitiva all'ergastolo nel processo Moro ter. Conosciuta dagli investigatori con il nome di battaglia di "Silvia", Roberta Cappelli aveva fatto parte della direzione della colonna romana delle Br ed era poi entrata nella direzione strategica. Tra gli episodi più gravi che le sono stati contestati, l'attentato all'ex vice dirigente della Digos di Roma Nicola Simone (febbraio 1981) e la partecipazione al sequestro dell'assessore regionale campano Ciro Cirillo (aprile 1981). Clandestina dal 1980, venne arrestata una prima volta il 29 maggio del 1982 a Roma, insieme con Marcello Capuano, dopo una sparatoria con i carabinieri. Scarcerata nel 1985 per scadenza dei termini. Arrestata nuovamente l'anno dopo, tornò in libertà, sempre per scadenza dei termini. Era fuggita in Francia nel 1993, dopo la condanna definitiva all'ergastolo per i delitti della colonna napoletana.